

LA CORPOREITÀ NELLA BIBBIA

DI GIUSEPPE DE VIRGILIO



IL CORPO, MERAVIGLIA DELLA CREAZIONE

L'importanza della corporeità nei racconti biblici è collegata all'impiego del termine ebraico *bāšār* (= carne, corpo), che indica in senso complessivo l'identità dell'uomo nella sua concretezza corporea e nelle sue relazioni interiori ed esteriori. Plasmato dal Creatore con polvere dalla terra e animato dal soffio vitale di Dio, l'essere umano è diventato un «essere vivente» (*nefēš ḥayyah*: Gen 2,7). La sua peculiarità è data dall'essere stato

pensato «a immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1,26-27). Nella bellezza e bontà dell'ordine cosmico spicca come vertice dell'atto creativo la persona umana nella reciprocità dell'amore e nella comunione con il Signore. In tale orizzonte narrativo e teologico vanno individuati l'origine e il fondamento della corporeità nella luce della fede. Il corpo non corrisponde a un semplice assemblaggio di elementi fisici che l'uomo possiede (carne, ossa, sangue, tessuti, ecc.) per vivere la sua esistenza

La Creazione dell'uomo, della donna e il peccato originale
in un bassorilievo di Wiligelmo, sulla facciata del Duomo di Modena



terrena e che un giorno deporrà con la morte. Al contrario, la corporeità esprime l'identità sinfonica e unica dell'essere uomo e donna, la possibilità concreta di relazionarsi con il mondo, di conoscere e di scegliere nella libertà. In questo senso si può affermare che l'uomo non ha un corpo, ma è un «corpo vivente». La meraviglia della creazione è rappresentata dall'unicità psicosomatica dell'uomo «fatto da Dio poco meno degli angeli, coronato di gloria e di onore» (Sal 8,6).

UNITÀ CORPOREA E FRAGILITÀ

Il modello seguito nell'antropologia semitica consiste nel presentare l'uomo in relazione con Dio e con i suoi simili, nella concretezza di una sintesi che comprende diverse immagini: il cuore, lo spirito, la mente e il corpo e le sue potenzialità. Nei racconti biblici spicca l'importanza del corpo non solo per la sua esteriorità fisica, ma perché l'essere vivente anticipa fin dalla sua presenza terrena quella dimensione di felicità «ultraterre- ▶

na» che non sarebbe concepibile senza la propria corporeità. I riferimenti alla corporeità alludono alla totalità della persona (cf. Lv 15,11.16.19; 16,4; 19,29), alla sua morte (Dt 21,23; Is 5,25), ma non implicano una contrapposizione tra condizione terrena e celeste. Infatti anche degli angeli si dice che hanno un corpo (cf. Ez 1,11.23; Dn 10,6). Nondimeno la corporeità umana, che rimane pur sempre distinta e «altra» dalla perfezione di Dio, è segnata dalla fragilità e dalla dissoluzione, a causa della caduta originaria nel peccato (Gen 3,1-24; Sap 2,24). A partire da questa condizione ferita dal peccato, la riflessione antropologica che contraddistingue il giudizio sulla storia umana coinvolge l'uomo in tutte le sue dimensioni e prospettive future. L'ingresso del peccato nel mondo ha determinato la situazione di debolezza e di morte e tale destino interpella necessariamente la condizione corporea dell'uomo.

L'INFLUSSO DELLA MENTALITÀ ELLENISTICA

Un ulteriore sviluppo della riflessione antropologica è rappresentato dall'assunzione delle categorie culturali e linguistiche del tardo giudaismo ellenistico, portatore di una visione tendenzialmente dualistica della persona umana, condizionata dal pensiero greco. Con il termine *sárx* si traduce *bāśār*, mentre la parola «corpo» è resa in greco con *sōma*. Tuttavia il processo di traduzione dall'ebraico al greco (sec. III a. C.) ha comportato anche un certo cambiamento interpretativo della visione antropologica. Nel pensare alla costituzione della persona umana si tende a favorire la distinzione tra «corporeità» (*sōma*: aspetto somatico), «psichicità» (*psýchē*: aspetto razionale) e «spiritualità» (*pnéuma*: aspetto spirituale) dell'uomo. Sulla base di tale visione, risalente alla fi-



Coperchio del sarcofago dei coniugi Tetnies, dalla Necropoli di Ponte Rotto presso Vulci (VT)

losofia platonica, la componente somatica rappresenterebbe l'aspetto più limitato e vulnerabile dell'essere umano, poiché il corpo è sede delle passioni che producono schiavitù e morte. Invece la componente razionale e quella spirituale esprimono, nella loro diversità qualitativa, il livello più alto e nobile dell'essere umano. L'evidente influsso del pensiero ellenistico su alcuni scritti sapienziali (cf. Sir 23,16-18; 47,19) confermerebbe questa tendenza dualistica, che interpreta la cor-

corporeità in senso negativo, mentre si sviluppano le concezioni relative all'immortalità dell'anima (*aphtarsia / athanatia*) e alla risurrezione finale (cf. 2Ma 7; Dn 12,1-3). Nel libro della Sapienza si ritiene che le anime buone siano destinate ai corpi senza macchia (cf. Sap 8,19-20). In Sap 9,15 si adotta la distinzione greca tra corpo mortale e anima immortale. Tale visione è confermata dallo sviluppo della letteratura apocrifia che sposa la concezione dualistica dell'uomo e considera la corporeità come una «prigione dell'anima», una tenda d'argilla che si dissolverà sulla terra mentre l'anima dell'uomo sarà portata in cielo (cf. *Testamento dei XII Patriarchi*).

IL VERBO SI È FATTO CARNE

Avendo presente la visione unitaria dell'uomo secondo la concezione semitica e alcuni sviluppi derivati dall'influenza della cultura ellenistica, fermiamo l'attenzione sulla rivelazione cristologica dei Vangeli. Pur non essendo in essi espressamente tematizzato il motivo della corporeità, si possono interpretare le parole e i segni della missione terrena di Gesù nella prospettiva positiva del corpo come dono di Dio ed espressione d'identità. In primo luogo spicca il tema dell'incarnazione del Figlio di Dio. L'assunzione della «carne» (umanità) che entra nella storia come luce, vita, gloria e verità (cf. Gv 1,1-18) costituisce il principio radicalmente nuovo dell'agire salvifico di Dio. Nei racconti del Natale si coglie la gioia del dono di un bambino «nato per noi» e accolto da Giuseppe e Maria nella condizione di povertà. È il corpo di Cristo depresso in una mangiatoia a illuminare i poveri pastori (Lc 2,8-20) e i ricchi re magi (Mt 2,1-12). Il senso teologico dell'incarnazione segna

in modo definitivo la comprensione della corporeità e della condizione umana nel progetto di Dio. L'espansione narrativa dei Vangeli mostra fin dall'esordio della missione di Gesù di Nazaret la volontà di incontrare i peccatori, i poveri, i malati, i bisognosi e di recare loro l'annuncio della riconciliazione e la profezia della beatitudine (cf. Mt 5,1-12). In tale orizzonte lo sviluppo della missione di Cristo si declina attraverso una predicazione che parla al cuore di tutti gli uomini, accompagnata dai segni sui malati, risurrezione dei defunti e miracoli sulla natura. È il corpo di tante persone segnate dal dolore che nel suo passaggio Cristo sana. L'impiego del termine «corpo» è utilizzato da Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,29-30;



“Adorazione dei Re Magi” di Nicola Pisano, nel battistero del Duomo di Pisa

6,22-25) e nell'insegnamento sulla responsabilità della coscienza quando afferma: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna» (Mt 10,28; cf. Le 12,4).

UN CORPO MI HAI DATO

La corporeità assume un rilievo centrale nel dono eucaristico della Cena (Mt 26,26-29). Nel mistero della sua passione,

Gesù offre la propria vita per amore ed espone il suo corpo alle atroci sofferenze della passione. Nell'evento pasquale il Risorto appare alle donne (Mt 29,9-10; Gv 20,11-18) e ai discepoli con il corpo trafitto, segno testimoniale della sua vittoria sulla morte (Gv 20,19-23). Nell'ascensione al cielo il Signore affida la missione alla comunità (At 1,12-14), che dalla Pentecoste si diffonderà ai confini della terra (At 2,1-12). L'approfondimento in prospettiva sacrificale e sacerdotale del «corpo di Gesù» è svolto soprattutto in Eb 10,5-10 (cf. Sal 39,7-9) e in 1Pt 2,24. L'accento di questi autori è posto sulla piena consapevolezza del Cristo di donare se

quella ellenistica. Sulla base delle attestazioni del termine *sôma* e del suo diverso uso nei contesti epistolari, si può individuare una triplice connotazione della corporeità. Essa è anzitutto *crisologica*, finalizzata a confermare l'incarnazione di Gesù e il suo mistero pasquale. Sulla base del *kerigma* apostolico (1Cor 15,3-5) Paolo fonda la sua predicazione evangelica. La realtà concreta della salvezza realizzata da Cristo si declina nella missione della comunità. È la connotazione *ecclesiologica* a determinare il senso profondo del «corpo» che è la Chiesa, formata da molte membra, il capo è Cristo (1Cor 12,12-27; Rm 12,5; Ef 4,12). La terza con-

notazione è *antropologica* e riguarda la visione del credente, la sua esistenza spirituale, la dimensione etico-morale e la prospettiva escatologica.

Nell'epistolario si possono individuare pagine sublimi in cui si coglie l'importanza della corporeità, espressione della dignità e unicità di ogni persona. Non ci possono essere divisioni nel corpo. (2Cor 5,10). Sia i singoli credenti che l'intera comunità sono chiamati a vivere la pienezza della comunione e la gioia del servizio verso i più biso-

gnosi. Pertanto ogni azione contro la corporeità diventa un'offesa contro la dignità della persona umana e la sua appartenenza battesimale al Signore (1Cor 5,1-6,29). Verso i più deboli, i senza diritti, le donne, i forestieri, i piccoli è dovuto il rispetto e la protezione del corpo e del cuore. Il corpo è il segno della presenza divina nel cuore umano, tempio dello Spirito Santo (1Cor 3,16-17), comunione familiare tra uomo e donna (1Cor 7,1-40; Ef 5,21-33), centro dei sentimenti e delle passioni, ricordo per chi è defunto, apertura alla speranza escatologica. ●



“Deposizione” dell’Antelami, nella Cattedrale di Santa Maria Assunta a Parma

stesso in sacrificio, e questa interpretazione sacerdotale è un ulteriore motivo teologico che si associa alla dimensione eucaristica della missione di Gesù. Nell'Eucaristia, corpo e sangue di Cristo donati per noi, si coglie la valenza mistica della corporeità del Signore, unico ed eterno sacerdote.

VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO

Nelle sue lettere Paolo approfondisce con acutezza il motivo della «corporeità», unendo in una sintesi geniale la tradizione antropologica di stampo semitico con